

La dimensione del Sé nell'arte

Natalizia Pinto

Relazione per il convegno "Con le armi della poesia"

Ringrazio il Prof. Pasanisi e tutta l'organizzazione di questo convegno che mi ha molto arricchita. Nella mia relazione sviluppo il tema *La dimensione del Sé nell'arte* per muovermi su un percorso discorsivo che comprende due fronti: il mio essere poeta con tutto quello che ciò comporta per me stessa, e far scoprire ai giovani la poesia in tutte le dimensioni, non ultima quella di strumento di educazione alla pace.

Da diversi anni elaboro dei progetti di *scrittura creativa*, che sento consoni alle intenzioni del titolo di questo convegno, per gli studenti di vari Istituti Professionali per i Servizi Sociali a Firenze, a Bari e a Brindisi. Per quest'ultimo, vista l'ampia produzione di pensieri poetici dei ragazzi, sto curando, con il sostegno del poeta Giuseppe Panella, che ne ha scritto generosamente la prefazione, la pubblicazione di una raccolta, *Poeti fra i banchi*, che è anche il titolo dell'articolo, pubblicato sulla "Gazzetta del Mezzogiorno" firmato da Vincenzo Sparviero, in occasione di un premio letterario conseguito dagli studenti.



Natalizia Pinto

Tra gli obiettivi generali dei progetti, che ho realizzato e curato, si possono evidenziare *l'educare alla consapevolezza del bisogno di pace nel mondo e il rafforzare il Sé nei ragazzi tramite la dimensione del Sé nell'arte*.

La messa in atto di tali progetti ha visto una maggiore interazione tra i colleghi interessati a questo percorso, un forte coinvolgimento degli studenti in ambito scolastico (anche per il successo riscontrato con i loro versi nei vari premi nazionali di letteratura) e la conservazione dal '97 dei lavori in archivi che li richiedono, come la Commissione Pace e l'Assessorato alla Pubblica Istruzione del

Comune di Firenze, l'Accademia Medicea della stessa città e la Libera Università Internazionale degli Studi Sociali "Guido Carli" di Roma.

Viene spontaneo all'artista, che è a contatto con i giovani, trasmettere loro la propria passione. Nel caso della scrittura poetica, ho avuto modo di considerare che si può partire dall'espressione spontanea dei ragazzi per indurli a riflettere sulla sintesi ed il suono delle parole combinate in un verso, per aiutarli a formarsi gli strumenti linguistici che, se non li porteranno a diventare poeti, li renderanno sicuramente più pronti a leggere i messaggi negativi e positivi del mondo che li circonda, ed a maturare la capacità di porsi degli interrogativi e darsi delle risposte.

Io associo le armi della poesia alla dimensione artistica che ognuno possiede. La dimensione artistica può consentire infinite cose: prendere le distanze da un problema, guardarlo con più pacatezza per poterlo capire, affrontarlo e superarlo e, in sommo grado, indurre all'abbandono e all'immaginazione, procurando così forti emozioni.

Il poeta, grazie ad un esercizio interiore, procede gradualmente in un'analisi che gli consente di sentire, capire e comprendere. È un percorso a cui non può rinunciare, sebbene la realtà conoscitiva a cui si giunge sia spesso dolorosa fino alla disperazione o alla commozione. Ma quale sarebbe il livello della gioia quando questa è ingannevole?

Prendere consapevolezza delle cose del mondo aiuta a maturare la coscienza di sé nel rapporto con esso, e viceversa. È un processo continuo a cui l'artista non smette mai di appartenere. La profonda riflessione, insita nella scrittura di versi, è la documentazione illuminata del pensiero: fa sentire più forti e più ricchi.

Non si può prendere coscienza di se stessi senza spiegare gli eventi della vita, spesso accartocciati nella memoria, che, per diverse ragioni, stentano a venir fuori.

In qualità di docente-poeta mi è capitato spesso di indurre gli studenti ad usare la scrittura per raccontare un particolare momento della propria vita o un loro modo di sentire e recepire le cose. In un piano di lavoro, *Il bisogno di pace nel mondo*, steso e condotto con la collega Lina Viscusi della Scuola Professionale per i Servizi Sociali "Elsa Morante" di Firenze, feci osservare ad una ragazza, che dichiarava di non aver niente da raccontare, che c'è sicuramente in ognuno di noi un momento che ci ha toccati particolarmente. La ragazza scrisse una pagina di versi liberi, in cui descriveva il viaggio, che aveva affrontato da bambina per venire in Italia dall'India tra le braccia di Madre Teresa di Calcutta, per essere adottata dai suoi attuali genitori. Si sentiva amata ed era felice, ma il suo sogno era quello di ritornare da grande nel suo Paese natio per aiutare i bambini poveri, come aveva fatto con lei Madre Teresa. Quello scritto le valse un premio dell'Accademia Medicea di Firenze.

In quel contesto mi colpì anche l'espressione che colsi sul volto delle ragazze, sia nell'ascolto delle poesie lette nei vari incontri, sia nell'ascolto delle loro stesse produzioni, che consistevano prevalentemente in espressioni riguardanti la presa di coscienza della guerra come male e della pace come bellezza da perseguire.

La poesia prende il cuore e l'intelletto, e questo avviene in maniera più forte, quando la memoria del poeta è posta a diretto contatto con chi l'ascolta. Gli

studenti, infatti, alla domanda: «Cosa ti è piaciuto di più del progetto *La dimensione del Sé nell'arte?*», tra le altre cose, hanno risposto che hanno provato particolare piacere nell'ascolto delle poesie del libro *Il tempo in cornice*, di cui sono autrice, per il loro significato, il tono, il modo, l'espressione visiva colma di anima e passione, e per averli indotti a viaggiare indietro nel tempo. Ho potuto, quindi, ricevere piccole e grandi soddisfazioni dal lavoro poetico con i ragazzi. Diverse volte è accaduto che gli studenti abbiano realizzato un miglioramento nelle loro relazioni interpersonali tramite la poesia. Una studentessa ritiene che il dono al padre della poesia *A mio padre*, presente nel mio libro, abbia contribuito a cambiare il loro rapporto, sciogliendo dei nodi di incomprendimento. In seguito, lei stessa ha scritto per lui una poesia.

Scrivere dà la possibilità di allontanarsi, di difendersi dal caos quotidiano per ritrovarsi nel silenzio delle proprie riflessioni. Ricordo che io stessa da bambina, in compagnia di un quaderno, di penne e di colori, cercavo dei luoghi (una macchia, un piccolo cortile, la mia stanza) in cui rifugiarmi per ritrovarmi con me stessa, per ascoltarmi, capirmi a fondo, raccontandomi con la scrittura e talvolta con il disegno. Credo di dover molto a quei momenti per la formazione della mia personalità. Lo dico nella poesia *L'eco del silenzio* in cui si recitano i versi: «*Il paesaggio dall'auto veloce/ sull'asfalto bagnato/ riporta l'odore di un'erba/dolce accoglieva / piccoli passi di bimba/ incosciente per gli altri/ non può rinunciare / all'ascolto di quel silenzio.../ ove ignara di tutto, tutto ritrova...*»

Estraniandosi nei luoghi del silenzio, si accede alla dimensione personale che induce alla riflessione ed all'immaginazione in cui ognuno costruisce il mondo così come lo vorrebbe. La poesia è un modo per denunciare quello che non è coerente con il bene.

Tramite l'arte, la ricerca dell'autentico, nei sentimenti, nella natura fisica ed umana avviene in una forma pacifica, ma altrettanto incisiva. A questo proposito vorrei citare due articoli che ho scritto per affiancare la regista Tina Semeraro, e una mia collega, Angela Decarolis, impegnate nella Scuola Media Primaria "G. Oliva" di Locorotondo (Bari) in progetti per la realizzazione di *recital* in cui i ragazzi, che ne sono i protagonisti, incontrano la poesia. Nel primo, *Memorie di un calvario globale*, pubblicato nella pagina *Dicono di noi* del giornale della scuola, si legge: «Scie di ragazzi camminano tra lumi di cera, recitando versi, in uno scenario realizzato nella Chiesa Madre, interpretando il silenzio, il lamento, le voci disperate e inascoltate degli ebrei di Auschwitz, del popolo del Ruanda, dell'Afghanistan, della Somalia, della Jugoslavia, della Palestina. I tempi ed i luoghi sfiorano la figura di Cristo, bandiera dell'umiliazione e massacro dell'innocenza e del bene nel mondo».

Nel secondo articolo, a cui mi è piaciuto dare lo stesso titolo di questo convegno, si legge quanto segue: «Gli studenti, che conoscevano a memoria le poesie, e spesso anche in lingua straniera, sono intervenuti a presentarle e commentarle nelle quattro sequenze che componevano l'intero spettacolo: *Il senso della vita e la sua brevità; L'amore; La magia della natura; La marea dei popoli*. Alle immagini alternate sullo sfondo del palcoscenico si sono associate quelle che ogni spettatore ha maturato dentro sé. Tutto è stato molto forte e delicato nel contempo. Accompagnati dal suono del pianoforte del maestro Francesco Rubino, i ragazzi, con il loro autentico sentire, hanno coinvolto il pubblico che non ha potuto non vedere il bambino negro correre a piedi nudi tra la polvere nei versi della poesia africana *Qui es tu?* di Francis Bebey, non ha potuto non

commuoversi ascoltando i versi che George Teillier ha dedicato al poeta René Guy Cadou. Ne riporto il finale:

*La poesia sia come un pane fresco,
e sia letta da amici sconosciuti,
su treni che arrivano a paesi sperduti,
o sotto i castagni delle piazze e dei villaggi*

*E il verso sbocci chiaro come sguardo degli occhi,
e semplice come il porger della mano!»*

Momenti interessanti, per la formazione dei ragazzi, sono anche quelli in cui essi affrontano il pubblico con i loro stessi lavori. L'ho constatato nei *recitals* organizzati nel mio Istituto. Ed è stato altrettanto significativo, per questi "poeti in erba", scoprire, in un articolo pubblicato sulla "Gazzetta del Mezzogiorno", che le loro poesie erano state lette da una loro coetanea, Sara Piccoli, in uno spazio riservato nel *recital*, *Metafore di luce*, realizzato nella sala del Palazzo dei Congressi a Selva di Fasano.

È doveroso aggiungere che, da allora, Sara, che quella sera aveva, inoltre, accompagnato le mie letture poetiche, mi ha chiesto spesso di leggere anche le mie poesie in pubblico; lei stessa si cimenta nella poesia, fino ad aver vinto un prestigioso premio con il testo *Amore impossibile* nell'ambito del Premio "Amore per Sempre" indetto dal Liceo Classico "Tito Livio" di Martina Franca.

A questo punto direi che l'espressione artistica tenta di spezzare la catena della violenza che genera altra violenza, tramite la calibrazione delle sue espressioni in cui si legge l'anelito dell'uomo al giusto, al bello, all'autentico. Con la poesia, il bisogno di essere emerge sia in chi la scrive, sia in chi la legge. La poesia può definirsi quindi un bene endogeno ed esogeno individuale ed universale.

Ma tornando alle possibilità che la parola poetica dà ai ragazzi, nell'esprimere i propri atteggiamenti interiori, bisogna evidenziare che l'intimo riferimento alla memoria personale può essere connesso ad una espressione di tormento e ad una ricerca di pace interiore. Lo testimoniano i loro stessi versi in cui si evince il rammarico per aver offeso un'amica o l'aver commesso un errore nei primi impatti amorosi o la rabbia per aver ricevuto uno sgarbo o le prime sofferenze per la perdita dell'oggetto d'amore.

Spesso i ragazzi utilizzano elementi della natura come metafore per raccontare il loro rapporto con i genitori o con la persona investita da un sentimento. Mi vengono in mente le poesie *Oceano* o *La mia rosa*, scritte in questo anno scolastico nei laboratori organizzati in seno al progetto che conduco. Il bisogno di libertà, per essere così vicino a quello di felicità, è naturalmente un elemento presente nella scrittura dei ragazzi. Diverse poesie su a questi temi, delle studentesse dell'Istituto "Morvillo Falcone" di Brindisi, si sono classificate ai primi posti nel premio di Santa Maria in Vecchiano (Pisa). Una segnalazione di merito è stata inoltre conseguita al Premio "Voci dell'anima" indetto da Soroptimist International Club di Brindisi.

Un'alunna di Bari, invece, ha vinto un premio assegnato dall'Associazione "I prati blu" di Firenze per la poesia *Foglia morta*, realizzata in un laboratorio di scrittura creativa e figurata, in cui si inducevano i ragazzi ad elaborare dei versi rapportandoli ad un loro disegno. Il loro compito era mediato da dialoghi

osservativi sull'immagine realizzata personalmente. All'alunna citata, ho fatto notare che quella foglia, sebbene in lotta con il vento o posata al suolo, poteva ritenersi viva. La riporto testualmente:

FOGLIA MORTA

Una foglia di platano
si stacca
dal suo ramo
È di un giallo oro
si stacca
all'ennesima ventata
Comincia il viaggio
dapprima solitario
poi in compagnia
Una nuova vita dopo la morte
spinta dalle ali del vento
Sola... poi scende
quasi a volersi posare
ricomincia il suo viaggio
girando intorno al mondo
Falsa foglia morta...

Emerge quindi, tramite la poesia, la capacità di dare significati diversi e più approfonditi a quello che ci circonda, significati che spesso rasantano concetti filosofici anche in ragazzi di tenera età. È chiaro, quindi, quanto sia importante curare la fantasia dei ragazzi e direi anche il loro stile. Chi insegna, curando gli aspetti artistici in un gruppo di ragazzi, in genere sa riconoscere a chi appartiene un lavoro.



Sara Piccoli

Ribadendo il concetto di quanto sia positivo per i ragazzi ai fini della loro riflessione l'incontro con la poesia, mi vengono in mente delle lettere scritte da due alunne dell'Istituto Pedagogico "Don Quirico Punzi", di Cisternino (Brindisi), dopo un incontro con me e con i miei scritti. Le lettere sono state inviate dal loro docente Donato Rodio alla redazione della "Gazzetta del Mezzogiorno"; nell'articolo

steso dal giornalista Angelo Sconosciuto traspare come le studentesse abbiano vissuto l'impatto con gli argomenti loro proposti, pervenendo alla comprensione che nessun verso può nascere fuori dal cuore, che le autrici hanno vissuto i propri sogni e ne conservano l'eco, che sono state indotte a riflettere sugli aspetti sensitivi del poeta intuibili nella lirica *Petali Porpora*, ispirata ad un sogno in cui petali di rosa porpora, caduti nel buio della notte, preannunciano la guerra.

Concludo con una domanda rivolta da una studentessa in un "Incontro con il poeta", all'Istituto Professionale per i Servizi Sociali di Fasano, al quale ero stata invitata: «Nel mondo contemporaneo, colpito da tanti eventi dolorosi; cosa può rappresentare secondo lei la poesia?». Risposi con una sola parola :«La salvezza». E lo ribadisco.

Napoli, giugno 2004